



## Con Don Bosco. Il «cuore» dell'educazione salesiana in mostra a Torino

Senza "amorevolezza", Don Bosco, oggi lo ricorderemo soltanto come uno tra i tanti educatori che si sono affacciati nella storia della pedagogia italiana senza però lasciare un'orma significativa da ricalcare. Con questo "ingrediente", assente nell'educazione ottocentesca, basata soprattutto su rigide regole di comportamento, egli ha trasformato al meglio l'educazione in Italia. E dall'Italia, questa sensibilità si è diffusa nel resto del mondo dove i suoi salesiani e salesiane opera-

no da oltre 150 anni. Il loro è una specie di "vangelo boschiano" che privilegia i giovani più bisognosi di cure e di formazione, condite proprio da quella "amorevolezza", sintesi di attenzione, rispetto, affetto e di... regole. La cultura del Sessantotto, privilegiando acriticamente una libertà assoluta, ha messo tra parentesi le norme che, come segnali stradali, hanno il compito di guidare, regolare e sostenere la crescita delle persone. Ma anche queste hanno bisogno di un cuore che le sap-

pia proporre e condividere. L'aveva capito Don Bosco e ne era talmente convinto che ha voluto fissarlo in modo molto chiaro in uno scritto divenuto poi famoso: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi». "Cosa del cuore", l'educazione lo era per Don Bosco e lo è oggi, forse ancora di più. Con questa convinzione e attorno a questo tema, i salesiani

di Lombardia, Emilia Romagna, San Marino, Lituania hanno allestito una mostra aperta a Torino in occasione del bicentenario di Don Bosco, per rivivere la tipica esperienza educativa salesiana, passando attraverso gli ambienti in cui essa si esprime abitualmente: l'oratorio e i suoi cortili dove ci si incontra da amici; la scuola e le sue aule in cui ci si prepara alla vita; la parrocchia e i suoi spazi in cui si vive la nuova evangelizzazione. Alla fine del giro si ricava la sensazione che il sistema edu-

cativo di Don Bosco non è solo una riflessione teorica sulla realtà, ma è esperienza vissuta e pedagogia raccontata in un dialogo costante e aperto tra ragazzi e adulti che "si educano" vicendevolmente. Un cammino da fare insieme. Con "amorevolezza", appunto. La mostra è allestita, dal 19 aprile al 19 maggio (ore 9-20), presso la Sala Mostre della Regione Piemonte, in Piazza Castello a Torino.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Giovanni Paolo II, uomo di preghiera e di azione»

## Un anno fa la canonizzazione. L'omelia di Dziwisz

MIMMO MUOLO

ROMA

L'insegnamento più grande di san Giovanni Paolo II? «La santità non è un privilegio solo di pochi, ma è la vocazione universale del popolo di Dio». Un insegnamento che affonda le sue radici nel Concilio Vaticano II, come tutta l'opera del Pontefice polacco ora santo. Lo ha sottolineato ieri il cardinale Stanislaw Dziwisz, nell'omelia della Messa celebrata nella Basilica di San Pietro in occasione del primo anniversario della canonizzazione di papa Wojtyła. Giovanni Paolo II, ha fatto notare l'arcivescovo di Cracovia e storico segretario personale del Pontefice, continua ad accompagnarci «nelle vie della fede, della speranza e della carità». L'Eucaristia di ieri è stata presieduta dal cardinale Angelo Sodano (a lungo segretario di Stato del Papa santo) e ha visto la partecipazione di un numeroso gruppo di fedeli giunti appositamente da Cracovia, la città dove Karol Wojtyła visse a lungo e della quale fu arcive-

**La celebrazione presieduta da Sodano in San Pietro. Il cardinale arcivescovo di Cracovia: ha insegnato che la santità è una vocazione per tutti**

sco, prima di essere eletto vescovo di Roma. I fedeli si sono stretti attorno ai celebranti, intonando canti in polacco e in latino e raccogliendosi in preghiera a pochi passi dalla sua tomba posta in uno degli altari laterali della Basilica. La Messa è stata anche e soprattutto un intenso momento di gioiosa gratitudine per il dono della canonizzazione di Karol Wojtyła, avvenuta il 27 aprile di un anno fa nella domenica ribattezzata "dei 4 Papi": Francesco e Benedetto XVI sul sagrato, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II sugli altari. Dziwisz ha messo in evidenza la capacità del Papa ora santo di essere contemporaneamente uomo di preghiera e azione. Per il por-

porato, infatti, Giovanni Paolo II fu «uomo di preghiera, di contemplazione e di azione», un «mistico del servizio» innamorato di Gesù Cristo. Un amore, ha ricordato, che «ha preso forma di un instancabile servizio alla Chiesa e al mondo».

Il Pontefice polacco, ha proseguito il cardinale Dziwisz, è il «Papa della Divina Misericordia», un tratto che lo lega fortemente a papa Francesco. Per entrambi, ha osservato, «al centro della vita della Chiesa di oggi va posta la realtà della divina ed umana misericordia». Papa Wojtyła, ha soggiunto il porporato, è stato anche profetico sul matrimonio e la famiglia, sulla dignità della vita umana, «specie quella indifesa».

Esplorando, quindi i diversi aspetti della multiforme personalità di Giovanni Paolo II, l'arcivescovo di Cracovia ha invitato a mantenerne viva l'eredità, proiettandola nel presente e nel futuro. «Non viviamo solo di ricordi – ha sottolineato –. Ci sono nuove sfide che toccano la Chiesa. Dunque, se vogliamo rimanere fedeli all'eredità di Giovanni Paolo II, dovremmo co-



L'arazzo con l'immagine di san Giovanni Paolo II il 27 aprile 2014

(Ansa)

raggiosamente camminare per la strada dell'amore di Dio e del prossimo, cioè per la strada della santità. Questo è il compito quotidiano posto davanti a noi». Ma in questo impegno non siamo soli. Il cardinale ha infatti ricordato che «abbiamo in cielo un grande intercessore per le nostre cause personali, familiari e sociali». Giovanni Paolo II è rimasto «in modo diverso, ma anche più profondo nella vita della Chiesa» e ci «accompagna nelle vie della fede, della speranza e della carità». Infine Dziwisz ha fatto riferimento alla prossima Gmg di Cracovia. Karol Wojtyła aveva per i giovani, le sue «sentinelle del mattino» che fin

dall'inizio del Pontificato definì «speranza della Chiesa», un amore speciale. «Come non ringraziare, oggi, in questa Basilica – ha detto il porporato – il Santo Padre Francesco per la decisione di vivere la prossima Giornata mondiale della gioventù con lui, tra un anno, a Cracovia?». «Spalanchiamo le porte della Patria di Giovanni Paolo II – ha esortato –. Apriamo le porte al Pietro dei nostri tempi e alle folle dei giovani cristiani. Vogliamo condividere la nostra fede e vogliamo imparare da loro l'entusiasmo della fede». Appuntamento nel 2016 nella città polacca, insieme con Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Carrón: lo sguardo di Gesù "muove" gli uomini di oggi



I partecipanti agli esercizi spirituali di CI ascoltano l'intervento di don Carrón

Rimini

**In 24mila per gli esercizi spirituali di Comunione e Liberazione, 17 Paesi collegati via satellite. Un video con Giussani, l'intervento di Müller**

GIORGIO PAOLUCCI

Lo sguardo di Gesù su Andrea e Giovanni, il giorno del primo incontro sulle rive del Giordano. Lo sguardo sulla Maddalena, che mai si era sentita amata così da un uomo pur avendone avuti tanti. Lo sguardo sulla samaritana che sente raccontare la verità di sé da uno sconosciuto, e quello di Zaccheo quando il Messia gli chiede di andare a mangiare a casa sua. Il Vangelo pullula di episodi che testimoniano quanto sia stato decisivo il modo con cui Cristo incontrava le persone e le conquistava con la sua presenza. Episodi che si possono leggere come esempi edificanti di qualcosa che è accaduto nel passato, reperti archeologici di una religione, oppure come il paradigma di un fatto che continua ad accadere, di un avvenimento che oggi come duemila anni fa si propone di rispondere alle attese più profonde del cuore dell'uomo. «Una presenza nello sguardo» è il tema su cui hanno meditato per tre giorni, da venerdì a domenica, 24 mila persone convenute a Rimini per gli esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione, seguiti in videoconferenza da altre migliaia in 17 Paesi. È uno sguardo carico di misericordia quello che Gesù rivolge a chi lo incontra. Una misericordia che abbraccia limiti ed errori, corregge e rilancia anche l'ultimo dei peccatori. Fino al punto di poter dire, come ha ricordato papa Francesco nell'udienza ai ciellini il 7 marzo in piaz-

za San Pietro, che «il luogo privilegiato dell'incontro è la carezza della Misericordia di Cristo verso il mio peccato». Don Julián Carrón, presidente della Fraternità di CI che ha predicato gli esercizi spirituali, ricorda che «la persona rinasce in un incontro, quando si trova di fronte a qualcuno che la ridesta. Perciò ciascuno di noi può essere "mosso" solo se il cristianesimo è qualcosa di contemporaneo». Solo se siamo raggiunti da uno sguardo carico di una presenza e se il modo con cui incontriamo gli uomini è segnato dalla medesima presenza, nel segno di quella che il cardinale Parolin, nel telegramma indirizzato a nome del pontefice, ha definito «una generosa testimonianza della perenne novità del Vangelo». Carrón ricorda che nell'udienza al Papa ci ha chiesto di essere braccia, mani e piedi, mente e cuore di una Chiesa in uscita, e possiamo farlo soltanto se rimaniamo centrati in Cristo». Una testimonianza commovente di questa posizione umana è arrivata dalla proiezione del video di una lezione tenuta nel 1994 da don Giussani agli universitari di CI, in cui il fondatore del movimento commenta con la sua voce roca e fascinoso, col suo ineguagliabile carisma, alcuni incontri tra Gesù e i suoi contemporanei e li paragona con quelli accaduti a persone che hanno incontrato Cristo oggi, nel volto di Madre Teresa o di tanti giovani: «Il cristianesimo non fu ieri, è oggi». Carrón ha spronato i ciellini a recuperare la fedeltà al carisma originario incar-

nato da Giussani, a proposito del quale il Papa durante l'udienza aveva ricordato che non può essere ridotto «a un museo di ricordi. Fedeltà alla tradizione significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri». È una posizione tanto difficile da raggiungere e mantenere quanto necessaria, se il movimento vuole superare la tentazione dell'autoreferenzialità e continuare a vivere quello spirito missionario che lo ha portato a diffondersi in 90 Paesi e a interpretare un ruolo significativo nell'opera di nuova evangelizzazione che la Chiesa sta faticosamente costruendo. «Possiamo vivere all'altezza di questo compito, non per la nostra bravura – ha detto Carrón parafrasando il Papa – ma confidando in Cristo che ci primereva, ci precede sempre, raggiunge la nostra debolezza con la carezza della sua misericordia». Una nota echeggiata anche nelle parole pronunciate dal cardinale Gerhard Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che sabato ha celebrato la Messa nei padiglioni della Fiera di Rimini: «Don Giussani definiva la misericordia una giustizia che ricrea l'uomo. Dio ci prende come siamo, entra in noi e ci trasforma». E a proposito del fondatore del movimento ha evidenziato che «dal sì del suo cuore a Gesù è nato questo popolo numeroso. È impressionante pensare quali miracoli possa operare il cuore di un uomo quando dice con totalità sì a Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMBATTI LA POVERTÀ IN ITALIA INSIEME A NOI.

**45505** Dona 2€ via sms oppure 2 o 5€ da rete fissa. Dal 27 aprile al 16 maggio.

**Cottolengo**  
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

